

«De tutela», monumenti pisani da salvare

«DE TUTELA. Idee a confronto per la salvaguardia del patrimonio culturale e paesaggistico» è il bel volume curato dagli storici dell'arte Lorenzo Carletti e Cristiano Giometti e uscito per i tipi di Ets (171 pagine, 15 euro) nella collana «Microstorie d'arte» (fotografie di Elisa Figoli). Un volume di pregio per l'altezza e l'autorità culturale dei nomi che ne firmano i contributi: Manacorda, Montanari, Nocentini, Paolucci, Prosperi, Settis, Stolfi, Toscano, Volpe, Zanardi d'Amiello, Berdini, Bonsanti, Cervini, Ciliento, Dantini, Donati, Federici, Furiesi, Gioli, La Monica, Lippi. Una intervista ad Andrea Carandini è poi nella sezione «volontariato e beni culturali».

IL VOLUME si apre con il veemente prologo -introduzione «Tutela a pezzi. Un recente caso pisano e le prospettive nazionali» scritto da Carletti e Giometti che descrivono la triste e nota cronaca presente dello stato di numerosi monumenti cittadini (di proprietà del Comune e del Ministero), abbandonati al loro destino. Veri e propri



scempi per i quali manca appunto la tutela e «la benché minima volontà progettuale (...). Manca la sinergia fra le istituzioni» e ad exemplum sono citati i casi di San Paolo a Ripa d'Arno, Sapienza, Biblioteca Universitaria, chiesa dei Cavalieri, chiosstro di San Francesco, chiesa della Spina. Non passano inosservati gli sprechi, del 2007, di un milione e 200mila euro per riedificare il campanile di San Piero a Grado, rimasto mozzo, e quelli per «progetti vani, come la creazione degli Uffici Pisani».

L'INSIEME di emergenze che affligge la città è tratteggiato con lucido realismo da curatori e autori dei saggi che si interrogano sul destino delle Soprintendenze e degli specialisti formati dalle Università, sul destino del patrimonio culturale che l'assenza di fondi costringe a far abdicare le istituzioni dal proprio ruolo affidandosi sempre di più al supporto di volontari. Anche in questo caso, l'esperienza pisana si rivela paradigmatica nel delineare il quadro a tinte sempre più fosche e annerite della sinecura che travaglia i nostri beni culturali.

Eleonora Mancini

